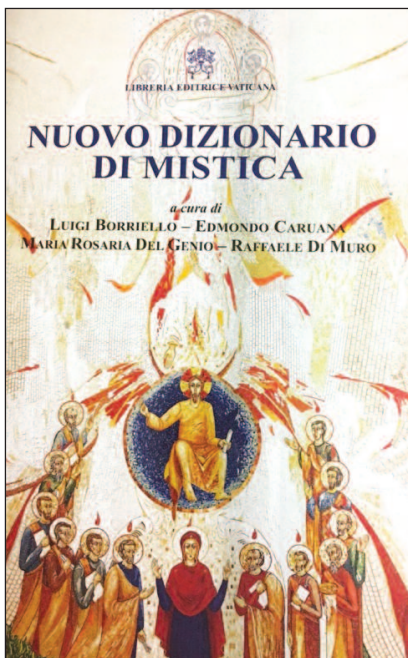


SCHEDARIO BARNABITICO

AA.VV., *Nuovo dizionario di mistica*, a cura di L. Borriello, E. Caruana, M.R. del Genio, R. di Muro, LEV, Città del Vaticano 2016.

La mistica gode di buon nome ai nostri giorni e lo stesso papa Francesco la coniuga nei più diversi contesti, dalla pratica spirituale ai rapporti con il creato, passando attraverso la co-



munioni di vita fra gli umani. I curatori del presente *Dizionario* ritengono che «parlare di mistica oggi [sia] una moda abbastanza diffusa», per non citare Karl Rahner con quel suo «*Il cristiano del futuro sarà un mistico o non sarà affatto*». Le oltre 2000 pagine del volume passano in rassegna tematiche relative all'esperienza mistica che è presente in tutte le tradizioni religiose, nonché i protagonisti di maggiore spicco non soltanto appartenenti agli addetti ai lavori quali sono i consacrati, ma anche "comuni credenti", in una prospettiva ecumenica e interreligiosa. Circostanziati «*suggerimenti per una lettura sistematica*» posti in apertura, consentono di districarsi con intelligenza all'interno delle circa 800 voci del testo. Per restare nell'ambito barnabito, vanno segnalati i contributi di p. Antonio Gentili (12 voci) e p. Mauro Regazzoni (5 voci). Si possono quindi rintracciare i profili e gli insegnamenti di fra Battista da Crema (peccato che non sia stata adeguatamente aggiornata la bibliografia) e Paola Antonia Negri, non senza richiami a una delle figure più problematiche delle nostre origini, Lorenzo Davidico, o alla drammatica vicenda di padre François Lacombe (voce *Jeanne-Marie... Guyon*). Inedito finora in simili pubblicazioni, quanto meno in Italia, il profilo di quello che padre Semeria considerava «*il suo ve-*

ro padre spirituale», il barone Friedrich von Hügel, e che Gallarati Scoti definì «*un mistico contemporaneo*». Tra le voci che avremo desiderato registrassero più ampio sviluppo, ci limitiamo a segnalare il "risveglio", di cui si evidenzia l'aspetto carismatico (*Risveglio divino*), senza prendere in considerazione la sua valenza propriamente antropologica, che ne fa uno degli aspetti caratteristici dell'apertura al "mistero", apertura destinata ad accompagnare l'uomo nella sua evoluzione spirituale.

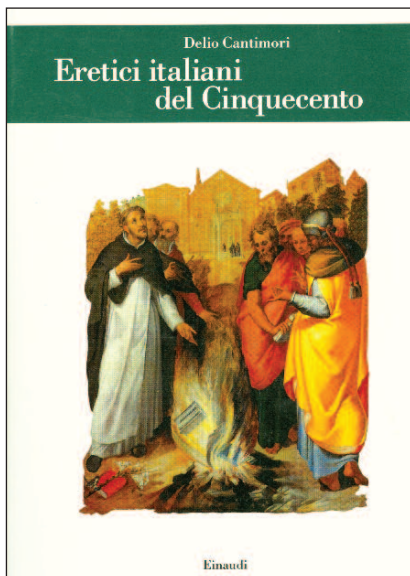
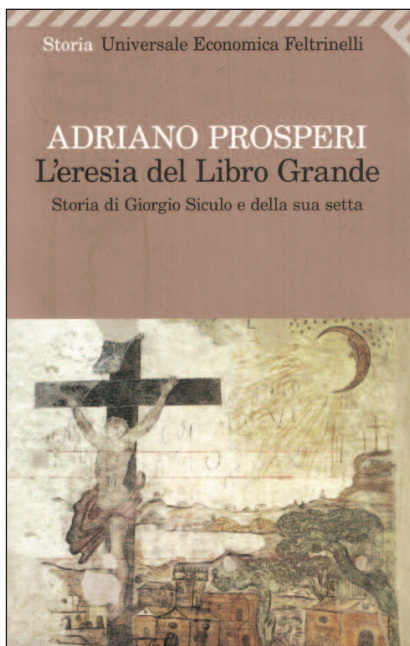
Antonio Gentili

ADRIANO PROSPERI, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Feltrinelli, Milano 2011; DELIO CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Einaudi, Torino 2016; MASSIMO FIRPO-FABRIZIO BIFERALI, *Immagini ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Bari-Roma 2016.

Diversi volumi a vario titolo chiamano in causa le origini barnabite e le due personalità di spicco sotto il profilo del loro magistero: fra Battista da Crema e Paola Antonia Negri. Adriano Prosperi ha sottratto all'oblio la vicenda del monaco benedettino Giorgio Siculo, dibattuto tra ortodossia e adesione al protestantesimo e quindi invisato a cattolici e riformati, processato dall'Inquisizione e impiccato in Ferrara nel 1551. Autore di varie opere tra cui primeggiava il *Libro Grande*, è possibile riscontrare nei suoi scritti una sintonia con la visione ascetico-mistica del Cremense consegnata alle pagine della *Cognitione et vittoria di se stesso*, nonché con gli insegnamenti contenuti nelle *Lettere spirituali* dell'Angelica, cui è dedicato un intero paragrafo (pp. 240-242). In particolare Prosperi sottolinea il rifiuto, da parte di fra Battista, della «*teologia filosoficata*», ossia irretita in una razionalità presuntuosa e sterile, dichiarandosi a favore di una visione "mistica", per cui la via della perfezione va comunicata «se-



l'angelica Paola Antonia Negri e il barone Friedrich von Hügel entrano a pieno diritto nel Nuovo dizionario di mistica



gretamente e a pochi» (cf *Philosophia divina*, I,VItr).

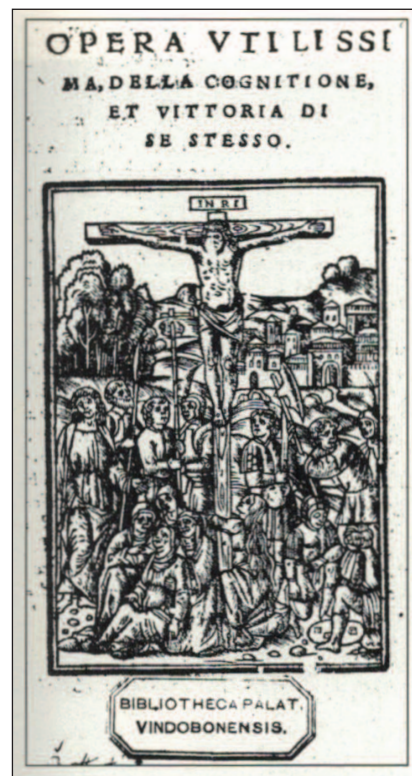
Delio Cantimori accenna alla vicenda di Paola Antonia Negri in termini assai sbrigativi e per di più inesatti («...sottoposta al giudizio dell'*Inquisizione* e allontanata da Milano», p. 457), attingendo esclusivamente alla *Storia* di p. Orazio Premoli e al biografo della Negri (il Fontana).

Non meno sbrigativa, sotto questo profilo, la ricerca del Firpo-Biferali, che inserisce le opere di fra Battista – con precisione *Via de aperta verità*

e *Cognitione et vittoria di se stesso* – tra i “libri eterodossi”. Ma ciò che più colpisce è la definizione dello *Specchio interiore* come «opera ridondante di spunti eterodossi» (p. 17). Quest’opera venne stampata “dal Calvo” di Milano, editore di pubblicazioni in cui non mancavano denunce contro l’abuso di immagini e reliquie, anche se critico verso il luteranesimo e favorevole a un accordo tra protestanti e cattolici. Quanto allo *Specchio*, ci ripromettiamo di richiamare su di esso i nostri lettori, mostrando la genuina natura di uno scritto esemplare. Ciò premesso, l’opera che stiamo considerando riveste un indubbio valore nel portare alla ribalta un aspetto finora poco noto della Riforma, ossia la fiera opposizione al culto delle immagini e delle reliquie ereditato dal Medioevo. A dir vero anche in ambito cattolico non mancarono voci che denunciavano «il superstizioso culto delle immagini»: così Erasmo nell’*Enchiridion militis christiani* del 1503 (ne curammo a suo tempo un’edizione italiana con mons. Andrea Erba). Con l’avvento della stampa, la cosiddetta “Biblia pauperum”, e cioè la traduzione in immagini, dipinte o scolpite, del messaggio biblico, cedette il passo alla divulgazione delle Scritture sacre, vero cavallo di battaglia della Riforma. Di qui la campagna iconoclasta condotta dai protestanti, che denunciavano l’idolatria di immagini e reliquie non soltanto come indice di superstizione, ma anche come oggetto di lucro. Dall’iconodulia si passò quindi all’iconoclastia e addirittura – considerato idolatrico il ricorso a simili strumenti – all’idolomachia. Ovviamente non mancarono da parte cattolica esplicite denunce dello «spirito di protervia» con cui operarono i riformati, come fece tra gli altri Serafino da Fermo – seguace di fra Battista – già nel 1535. Il volume che stiamo recensendo lo documenta in riferimento ad alcune zone del nostro Paese, dove più diretto fu lo scontro tra cattolici e protestanti, e accoglie in appendice un’abbondante rassegna fotografica (vi appare pure il frontespizio della *Cognitione et vittoria*) che indica come anche la stessa tradizione iconografica, sotto lo stimolo della Riforma, ne uscì purificata, preferendo concentrarsi su-

gli aspetti essenziali della fede e dei suoi simboli.

Antonio Gentili



frontespizio della *Cognitione et vittoria di se stesso*, di fra Battista da Crema